

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 20 Ottobre

Il Congresso Europeo

Mentre riceviamo le notizie della rivoluzione di Vienna, i fogli francesi arrivati oggi parlano seriamente del luogo destinato al congresso Europeo per gli affari d'Italia. Alcuni propongono Inspruck, altri Ginevra, il *Bien public* annunzia come notizia recente che il governo francese abbia proposta la Città di Roma come luogo delle conferenze. Noi però dobbiamo aggiungere che fin da due mesi sappiamo che il governo francese non vuole altro luogo di conferenze che Roma o Grenoble, anzi dicevasi che tali indicazioni pel suddetto congresso proposte dal governo francese, rivelavano fin da tutto il pensiero della politica francese nell'affare d'Italia, cioè se le potenze non avessero voluto trattare in Roma sotto gli occhi stessi del Sommo Pontefice Pio IX, allora la Repubblica francese avrebbe aperto le conferenze a Grenoble sotto gli occhi stessi dell'immensa armata delle Alpi. Dunque per gli affari d'Italia altro mezzo non vi è di soluzione che o l'autorità morale di Pio IX, o l'autorità materiale di 400,000 soldati con Lamoricière alla testa.

PIO IX PAPA NEL SUO STATO

(Continuazione Vedi. N. 49.)

Io volea proseguire l'articolo precedente considerando Pio IX principe nel suo stato, in Italia, e in Europa; ma le circostanze che corrono mi obbligano ad anteporre alcune parole sul medesimo considerandolo come sacerdote, riservandomi di tornare sull'argomento secondo le mie premesse; e spero che piacerà assai al pubblico, che mirando a confutare gli errori che si vanno ripetendo, e modernamente sono stati scritti da Fr. D. Guerrazzi a Gioberti in una lettera del 4 corrente, così io senza guardar molto all'ordine delle mie parole, mi occupi di quelli articoli che possono giovare a far conoscere ai popoli quali sieno i principii da seguire onde non esser trascinati a quelli errori che mirano esclusivamente ad abbattere la religione.

E chi sarà quegli che dubiterà della verità di questa mia proposizione, quando consideri essersi giunti alla sfacciataggine di scrivere che il papato è cagione della rovina d'Italia? mentre il papato fu sempre la tutela la salvezza della penisola? lo ripeterò sino all'ultimo fiato: per sostener quella proposizione bisogna cambiare nome alle cose; cancellare la storia; distruggere i monumenti: lo dirò francamente ancora che la rovina d'Italia fu sempre la discordia, che studiò con ogni mezzo in suo potere il papato di spegnere tutte le volte che accese le tremende faci che guidarono la barbarie a devastarne or questa or quella contrada.

Si il papato solo si oppose alla discordia interna, e alla invasione dei barbari. Nieghi il Guerrazzi, e con lui quanti professano la sofistica moderna contro la dialettica antica e moderna d'Italia che fin dal primo Gregorio questa fu la peste che deturpò la nostra patria, mentre quel pontefice esclamava « *che più delle spade dei barbari nuoceva all'Italia la discordia de' suoi abitanti.* ». Nieghi il Guerrazzi e con esso coloro che professano veramente il macchiavellismo che il papato spezzò molte volte lo scettro ai despoti che vessarono l'Italia; che introdusse le più belle, le più utili, le più meravigliose riforme che avvantaggiarono la condizione d'Italia. Nieghi con tutti gli avversari al papato, che le scienze le lettere, e le arti debbono il loro risorgimento, la loro conservazione al papato: che il papato fu il sostegno specialmente dei

popoli in tutti i loro bisogni, e contro i tentativi fatti per opprimerli; che a dir breve la civiltà non sia esclusivamente al papato dovuta ??????

Ma io vorrò esser larghissimo con codestoro a concedere tutto ciò ch'essi vogliono, benchè la storia, e i monumenti dimostrino evidentemente il contrario di ciò ch'essi perdutoamente sostengono. Io li chiamo ai nostri tempi; io pretendo ch'essi mi dimostrino colla loro sofistica che i fatti da me esposti nei precedenti articoli sieno falsi, o falsati nella loro esposizione. Pretendo, e chieggo ch'essi mi nieghino le stesse formule che espressero le concessioni, e le riforme i decreti e le leggi; le ordinanze e le circolari, le quali al più timido ed ostinato scettico dimostrano fino al sublime grado della evidenza che Pio IX non solo possiede le complementari caratteristiche di vero principe, ma che egli è il primo uomo in Italia; che nel papato come sacerdozio fu l'unico che movesse a riforme, come amatore della patria, come conoscitore del secolo, come forte di animo.

La preoccupazione di cui usarono questi signori onde accreditare le loro opinioni fu la supposizione di una lega tra il papato la ignoranza, e la barbarie; e questa lega benchè vera non era col papato, ma coi nemici del medesimo: lega tremenda alla quale poteva efficacemente opporsi il papato solo perchè il macchiavellismo, la barbarie, e l'ignoranza potevano demoralizzare e mettere in dissoluzione l'intera famiglia umanitaria. Ma siccome l'idea di questa lega faceva presentare il cattolichismo come un culto restio ad ogni umano progresso, e d'altronde le opinioni di costoro si affacciavano avvivate e abbellite dalle speranze del secolo; così incontrarono il plauso del secolo, e quella la disapprovazione. Ma surse Pio IX e smentì colla solennità di luminosi fatti la sofistica di queste opinioni, e che il cattolichismo fu sempre culto di progresso, e il papato sostegno e tutela d'Italia. Benchè la catena dei sofismi degli oppositori del papato nel modo sovraespresso, e le conclusioni dedottene sarebbero state promosse, e regolate dalla umana malizia, e seguite per i moti dell'istinto piuttosto che dal lume della ragione, e non avrebbero perciò potuto dar motivo d'imbaldanzire ai promotori, nè ispirare fiducia ai seguaci. Ad ogni modo allorchè comparve Pio IX non imprese a dimostrare la falsità di queste opinioni con ragionamenti, ma colla evidenza del fatto, dimostrando cioè che il cattolichismo è più dotto e più civile di tutte le altre credenze: ha dimostrato ancora che il solo nome di Roma è capace di suscitare le idee di libertà moderata di civiltà matura, di scienza profonda, d'incrementi sociali di ogni genere maggiori di quelli che destavano il nome di Londra e di Parigi; e perciò l'universale dev'essere tratto ad inclinare verso Roma con ardore pari a quello di coloro che perdutoamente si sforzano ad allontanarlo. E il fatto lo prova con potenza maggiore della parola.

(Continua)

NOMINA DEL PRESIDENTE

della Repubblica Francese

Nell'ultimo nostro foglio abbiamo annunziato che quantunque l'Assemblea Nazionale abbia adottato con immensa maggioranza il principio della nomina del Presidente col voto universale, alcuni ora propongono non già procedere ad una elezione immediata del Presidente medesimo, ma di conservare lo *statu quo* del potere esecutivo, e questo finchè l'assemblea costituente attuale non avrà terminato il suo mandato.

Alcune linee che oggi troviamo nel *Nazionale*, foglio come già conoscete, semi-ufficiale fanno supporre che tal sarebbe la mente del governo « L'Assemblea ha decisa la questione » di principio in favore della sovranità popolare. Ora farà » d'uopo che nella sua saviezza, e sentimento del suo dovere, » ponderi le difficoltà in cui ci troviamo, difficoltà cui può » rimediare l'assemblea come essendo costituente; dovrà dunque esaminar se fosse mai necessario l'usare di un'autorità » straordinaria per la prima elezione, onde rimuovere i pericoli » Infatti si annunzia che gli amici del governo Cavaignac, e sono molto numerosi, sieno d'avviso di fare eccezione per questa prima volta al principio recentemente deciso dall'assemblea o almeno rimandare la nomina del Presidente definitivo dopo la votazione delle leggi organiche, cioè fino all'elezione di una nuova Assemblea non già costituente ma meramente nazionale.

Il partito democratico di cui è capo Lodru-Rollin dimostra non poca irritazione contro l'ultima determinazione dell'assemblea. Ecco alcune espressioni che troviamo nella *Riforme* organo di quel partito.

« Noi riconosciamo molto bene in questo i Dinastici! ma la » campagna non è ancor terminata. Noi li conosciamo questi in » trepidi; li abbiamo veduti al fatto, abili alle battaglie parlamentari, non hanno mai osato venire a battaglia di sangue, » e questo basta per esser noi tranquilli. Sarta pure qualunque » pretendente dall'urna universale, non passerà senza lotta » se vuol giungere al posto di Sovrano. I Dinastici s'ingannano! » Il nostro partito cadrà distrutto più tosto che soffrire rivedere fiorito un nuovo regno.

Mentre in tutta Europa un generoso desiderio di rivendicare dall'antica oppressione il naturale diritto di una libertà ben intesa agita i popoli, e li respinge ad eroiche azioni, sembra che la sola Chiesa sia condannata a sentirsi gravitare sul collo il giogo della tirannide. In Svizzera nel Cantone di Friburgo si rinforza una lotta antica tra il Vescovo di Losanna, Ginevra, ed il Prefetto del Consiglio di Stato, la quale da una parte ricorda i primi Padri della Chiesa, dall'altra i secoli della Tirannide. Il Governo richiedeva dal popolo un giuramento alla costituzione, ed il Vescovo credeva suo dovere emanare una istruzione nella quale ricorda al popolo la santità, le condizioni, e gli effetti del giuramento, senza punto interessarsi della sostanza della costituzione. E pure il governo di Friburgo impegna col Vescovo una terribile lotta, senza riflettere che offende la costituzione, e viola il diritto della libertà individuale. Noi qui non poniam mente alla dignità Episcopale, ma consideriamo il Vescovo come cittadino e diciamo al signor Prefetto, o la costituzione è eretica, e doveva quel Prelato informarne i suoi Cittadini, e Fratelli; o la costituzione è giusta ed innocente, e perchè inveire contro una istruzione che richiama alla mente la santità del giuramento da prestarsi a quella medesima costituzione? Noi mettiam sott'occhio dei leggitori il Carteggio delle due autorità, e lasciamo ad essi il proferirne sentenza.

Il Consiglio di Stato del Cantone di Friburgo al Prefetto del distretto delle Sarine.

Friburgo 21 settembre

Informati indirettamente, che il Vescovo va ad emettere una notificazione tendente a far rifiutare il giuramento alla Costituzione del Cantone, dichiarandola eretica, notificazione che domenica prossima sarà pubblicata da tutti i Comuni del Cantone, simultaneamente noi v'invitiamo a portarvi immediatamente, e ricevuta appena la presente presso questo *titolato* in compagnia del vostro Segretario. A nostro nome gl'intimerete di darvi una risposta categorica sulla esistenza di una siffatta pubblicazione. Voi gl'intimerete a ritirar subito ogni pubblicazione, od istruzione di questa natura: riserbandoi inoltre di prendere tutte le misure di repressione contro siffatta emissione se già fosse eseguita.

In ogni caso gli dichiarerete, che noi gli proibiamo nella maniera più formale, e sotto la sua responsabilità personale, come di ogni altro ecclesiastico che non volesse conformarsi, di pubblicare *chechessia* senza la nostra previa autorizzazione. Ogni contravvenzione a quest'ordine sarà da noi ritenuta come

via qualunque in Cattedra, senza averne ottenuta la mia previa approvazione. Io vi rendo personalmente responsabile di ogni controvenzione, che dal Consiglio di stato sarà riguardata come un'atto di rivolta, e di provocazione alla disobbedienza alle leggi, e che sarà come tale punita con tutto il rigore delle leggi.

Gradite ec.

La circolare del Vescovo fu letta dai Parochi in tutte le Chiese del Cantone di Friburgo, tre soli si rifiutarono e chiamati a prestare il giuramento una metà dei Gonfalonieri del Cantone di Friburgo misero per condizione di non voler giurare dove si violasse i diritti della religione Cattolica. Il Prefetto non avendo ommesso tale riserva si lamentò acerbamente coi sigg. Gonfalonieri, li privò dell'impiego ed alcuni di essi furono carcerati.

NOTIZIE SUEVE

Russia — Un ukase dell'imperatore Nicola interdice nei suoi Stati alla gioventù nata non nobile, di frequentare i corsi superiori dei gimnasi. — Alcuni borghesi, i cui figli percorrevano di già questi corsi, si rivolsero al ministro dell'istruzione pubblica onde ottenere per i loro figli il favore di terminare gli studii incominciati. — La risposta del ministro fu un rifiuto, motivato dalla ragione che l'istruzione che si riceveva nelle classi inferiori era già di troppo per i paesani. (*Commerce*)

— I Russi e i Turchi fanno causa comune per ristabilire gli antichi ordini politici nelle Provinvie Danubiane. Lettere da Bucharest annunziano il Trionfo di questi due alleati accompagnato da circostanze orribili. Il russo Duhamel entrò in Bucharest coi turchi. Il generale Lüders col suo corpo d'armata passò il Pruth.

Zara ieri 3 arrivarono nella nostra Città, col vapore da Cattaro, l'aiutante del Vladica di Montenegro, sig. Filippo Vucovitch e due ufficiali della guardia d'onore.

Oggi essi partirono per la via di Gospich al campo del Bano Jellachich, incaricati, a quando dicesi d'una speciale missione. (*Gazz. di Zara*)

Praga 4 ottobre — L'attuale situazione dell'Ungheria occupa qui tutti gli animi; ognuno è convinto, che nella nuova politica, cui suo malgrado l'Austria è stata trasportata, noi pure siamo pervenuti al punto di un cambiamento. Jeri sera giunse qui l'ordine per mezzo telegrafico che il reggimento Wellington partisse all'istante di qui per la strada ferrata. (*All. Zeit.*)

Pesth 4 ottobre. Lo stato in cui viviamo comincia a divenire insopportabile. Gli animi sono immensamente agitati, in parte fanatizzati, in parte presi dal terrore, e quasi non è a prevedersi il fine di questa crisi, poichè non porta alcun colpo decisivo. — Fino a quest'ora non fu pubblicato alcun rapporto dal teatro della guerra, locchè mi fa temere tanto più per la questione magiara, in quantochè non posso ammettere che i nostri governanti tenessero per loro una buona notizia, se anche questa si riducesse perfino ad un dettaggio del tutto insignificante. È però un fatto che la nostra armata perdè interamente d'occhio il Bano, il quale, come seppi nella seduta ora terminata, trovai in Mor, intente di avanzare verso Raab, onde raccogliere cola altre forze belligeranti.

— Giunse il bano il 3 ottobre a Raab con 30 a 40 mila uomini. Nella sera di quello stesso giorno egli aveva il suo quartier generale ad Altemberg, dove proclamò l'imperial Manifesto, che lo nomina a Luogotenente del Re, nell'Ungheria. Le sue truppe conservano finora la migliore disciplina e pare volesse rimanere colà per alcuni giorni, in attesa d'ordini di Vienna.

— L'assemblea ungarica ha ordinata la confisca dei beni del Conte Eugenio Zichy; fece un appello agli austro-tedeschi per eccitarti ad impedire l'invio di truppe al Bano. — Kossth è nel Comitato di Oseard, ove leva molta gente e danaro, arrivano a Pesth molte genti dai contadi, ma scarseggiano le armi. Tuttavia gli ungheri ovunque si levano, e pare che lo spirito nazionale tra loro si riediti.

— La *Gazz. di Vienna* del 7 dice di non avere ricevuta la posta di Buda e di Pesth, ma che Presburgo fu occupata senza resistenza dalle truppe imperiali.

Vienna 9 ottobre. — I fogli ufficiali dopo aver confermato la partenza di S. M. scortata da numerose truppe annunziano l'arrivo dell'armata croata sotto gli ordini del Bano Jellachich a Bruckan der Leitha, tre ore distante da Vienna.

Un deputato dell'Assemblea, per commissione della stessa si è recato dal Bano onde interpellarlo sulle sue intenzioni. La risposta del Bano riferita dal deputato dell'Assemblea è tale da non destare timori di sorta, quando l'ordine e la tranquillità siano mantenute, di che l'Assemblea stessa assunse le responsabilità, pubblicando un breve e dignitoso proclama, e raccomandando alla popolazione di mantenersi devota alle concessioni ottenute dall'Imperatore,

Difatti misure energiche sono già state prese onde l'ordine e le leggi riprendano il loro impero. Vienna è ora perfettamente tranquilla ed aspetta con impazienza la formazione del nuovo ministero.

— L'Imperatore lasciando la città pubblicava il seguente manifesto:

Tutto quello che può fare un re per amore del suo popolo, io ho fatto con gioia, io ho abbandonata la mia assoluta

potenza, ed ho concessa una costituzione, per accrescere forza e libertà al mio popolo. Quando la rivoluzione del 15 maggio mi cacciava dalla città de' miei padri io mi ritirava ad Innsbruck, ed aspettava che il popolo si ravvedesse della sua ingiustizia che commetteva contro di me. Chiamato dal parlamento a sciogliere colla mia presenza le sue decisioni ritornava in Vienna, non invocando altra guarentigia per la mia sicurezza popolare, che la giustizia e la riconoscenza del mio popolo. Ma il tradimento di alcuni perfidi mi costringe di nuovo a lasciare la mia città. L'incendio e l'assassinio ha devastata Vienna. Il mio ministro di guerra venne appiccato, avendo nessuno riguardo alla sua età avanzata che lo rendeva degno di rispetto « io confido in Dio e nella mia causa, e lascio la mia città, per poter prendere le mie misure necessarie per frenare la rivolta di « un popolo ingrato. Chi ama l'Austria, chi ama la libertà si raccolga intorno al suo imperatore.

FERDINANDO.

9 ottobre — Nella seduta dietale del dopo pranzo di ieri fu esteso dal Deputato Pilersdorf e quindi spedito un indirizzo della Dieta all'Imperatore. Da quell'indirizzo si raccoglie che la Dieta esprime il suo cordoglio sull'accaduto, sperando che il Monarca ridonerà la meritata confidenza all'amore ed alla fedeltà de'suoi popoli. Il Ministro Hornostl fu il presentatore di questo indirizzo. La città fu anche oggi tranquilla, la più parte delle botteghe aperte, la guardia nazionale e la legione accademica sotto le armi. Arriva in questo momento la notizia che Jellachich ha passato la frontiera dell'Austria e trovasi in Bruck sulla Leitha. Il militare, concentrato pur sempre sul Belvedere ripiglia una posizione più minaccevole; egli vuole finir la con questa incertezza di cose; quattro studenti caduti in mano dei soldati vennero appesi, forse perchè volevano indurre i soldati alla diserzione. Dalla Boemia accorrono numerose truppe, e a Klosterneuburg si fanno trasportare oltre il Danubio. (*Dal Corr. Lit.*)

— Circola la notizia della seguente combinazione ministeriale: Doblhoff, interno; Kraus, finanze; Woyna, Ambasciatore a Brusselles, estero; Buchner, Comandante generale della Transilvania, guerra; Hornostl, commercio.

S. M. l'Imperatore, dicesi, che col rimanente della famiglia imperiale siasi posto in viaggio da Tull dirigendosi per la Moravia ad Olmutz, stante invito per quanto intendosi d'una Deputazione speditagli dalla Moravia. (*B. T.*)

Gratz 10 ottobre—Con dispaccio telegrafico giunto da Vienna, in data 9 corrente, al Conte Wielenburg, Governatore di Gratz, il Ministro Hornostl gli annuncia che l'Imperatore ha invitato questo Ministro di portarsi a Sigbarkirchen, a due poste da Vienna, dove si trova ora S. M., onde contrassegnare i decreti che vorrà emanare. (*F. T.*)

— Le ultime notizie sono totalmente contraddittorie per cui ci asteniamo di riportarle. La *Gazzetta di Milano* vuole Vienna circondata da 60, 000 Combattenti. La *Gazzetta Viennese* dice al contrario, che tutta la strada da Pesth fino ai contorni di Raab era piena di Volontarij ed Insorgenti Ungheri. Jellachich erasi avanzato il giorno 7 fino alle Vicinanze di Presburgo, dove sembrava volesse entrare.

FRANCOFORTE

— Ecco la risposta che Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Badetzky inviava all'indirizzo dei Deputati austriaci e di molti altri membri dell'Assemblea nazionale.

« Ai deputati austriaci dell'Assemblea germanica.

« Signori! Ho ricevuto il Vostro indirizzo di data 24 agosto, con cui mi esprimeste l'interesse che prendeste alle vittorie, che riportai sugli inimici del mio Imperatore e della mia valorosa armata in quegli stessi campi, nei quali l'aquila germanica spiegò le tante volte le sue ali.

Ricevete l'espressione della mia più calda riconoscenza, e siatene interpreti anche presso gli altri deputati germanici che vollero congiungere il loro al vostro interessamento. Io vado superbo che la fedeltà, i sacrifici e l'amore dell'armata austriaca abbiano trovato eco non solo nei cuori dell'Austria, ma anche in molti altri cuori dell'Alemagna.

Le nostre spade non furono sguainate nè per conquistare, ne per opprimere. Non facemmo che difendere il nostro buon diritto. Nulla ci impediva di penetrare fino alla capitale del nostro nemico, onde dettargli colà la pace; ma nel corso delle nostre vittorie noi ci arrestammo ai confini fin dove giunge il nostro diritto; volemmo dimostrare al mondo, al nemico stesso come in ogni tempo l'Austria sappia serbare nelle prospere sue sorti la moderazione, del pari che nelle avverse diede sempre prove della sua costanza. Antica è l'influenza germanica sulla Lombardia; sempre fu questa un feudo dell'impero germanico e come tale ella passò alla casa imperiale dell'Austria. Il voler cedere la nostra influenza su questo paese, non solo sarebbe un tradimento verso l'Austria, ma verso tutta la Germania. A Voi, o Signori, io rivolgo queste mie parole, che foste convocati dalla Germania onde consolidare la sua unità, e la sua posizione nel mondo. Sotto alto scettro dell'Austria la Lombardia godeva di una floridezza mai più veduta, e la stessa Venezia, che, istigata da alcuni sovvertitori, s'ostinava tut'ora nella sua resistenza, s'innalzava fiorente dalle sue rovine, quando in mezzo alla pace fummo assaliti con inaudita perfidia; si predicò contro di noi la crociata, ed il solo nome di tedesco era bastante per essere esposto ai maltrattamenti più

infami, più obbrobriosi e rapaci. La causa nostra era troppo giusta, perchè Iddio le avesse potuto negare il trionfo. Io mi affido alla sua futura protezione, e non fo calcolo soltanto delle simpatie della Germania, ma eziandio del suo aiuto, ove dovesse essere necessario; imperocchè io non pugno qui soltanto per l'Austria, ma per la Germania e pel suo lesso onore. Accettate di nuovo, o signori, ogni vero tedesco e con voi i miei più caldi ringraziamenti; le parole acquistano peso e valore, quando siano pronunciate in una città, in cui si consacravano un dì gl'imperatori della Germania.

Dal quartiere generale di Milano, ai 22 settembre 1848.

(*Gazz. di Milano*)

Firmato RADEZKY

Maresciallo di Campo

— L'Assemblea nazionale ha decretato, fra le altre cose, l'abolizione sull'indennità della giurisdizione patrimoniale, dei diritti di signoria, e di tutti i diritti, esenzioni e canoni che ne dipendono. Risolvette inoltre che tutti gli altri canoni rurali, come le decime, potranno essere riscattati a condizioni, il fissar le quali dipenderà dalla legislatura di ciascuno stato particolare. Ha stabilito finalmente che il diritto di caccia sui terreni altrui, come pure gli aggravi che ne derivano, saranno aboliti senza indennità, e che ciascuno avrà il diritto di caccia sul terreno altrui.

Irlanda 6 ottobre — È come opinione che il governo Inglese non potrà far condannare dal Giuri-gli accusati Irlandesi O'Brien; i Giudici sono nient'altro che favorevoli all'intenzioni ostili del governo Inglese.

PRIMA PARTENZA

degli operai Francesi per Algeri

— Domenica 8 del corrente 200 famiglie, ossia 800 persone in circa si sono imbarcati sulla *Seine* un momento prima delle loro partenza, il Generale Lamorcière Ministro della guerra ha indirizzati ad essi un caldo discorso, in cui dava loro de'consigli, e promettendogli una continua assistenza per parte del governo, quindi rimise loro una bandiera con queste parole: Coloni francesi libertà, eguaglianza, fratellanza: giurate, ha soggiunto il generale di mettere in pratica le parole impresse su questa vostra bandiera, e ricordatevi nel giorno di pericolo che benchè separati dalla madre patria non cessarete per questo di esserle suoi figliuoli più cari. Giurate di difendere questa bandiera, e di esserle fedeli.

Parigi 10 ottobre — Luigi Napoleone Bonaparte, nella seduta dell'Assemblea nazionale del 9 corrente ottobre:

« Cittadini rappresentanti, io non vengo qua per parlare contro l'emendamento. Certo io fui abbastanza ricompensato ritrovando tutto ad un tratto i miei diritti di cittadino, perchè io abbia ora verun' altra ambizione. Nemmeno io vengo a reclamare per debito di coscienza contro le calunnie ed il nome di pretendente che mi si dà; ma si è in nome di 300,000 elettori che mi elessero tre volte, che io vengo a reclamare, e che disapprovo affatto questo nome di pretendente che mi si getta sempre in viso. » L'oratore discende precipitosamente dalla tribuna con un'aria di cattivo umore ed in mezzo ai segni d'uno stupore che noi rinunciamo a dipingere. (*Debats*)

— Il sig. De Gueri curato in Parigi ha indirizzato al giornale *l'Ere-nouvelle* una lettera dove rileviamo i passi seguenti « Avete ragione di dirlo, la questione capitale, la questione « di vita o di morte della società attuale si è l'ammiglioramento morale e materiale di quei specialmente de' nostri « concittadini chiamati operaj.

« Coi studi, co' fatti, e sacrifici necessari a tal miglioramento pratticheremo la S. Legge dell'amore degli uomini, « di cui N. S. G. ci ha data lezione ed esempio.

« L'epoca attuale si è quella dell'avvenimento della fratellanza e quando è giunta l'ora di un'idea divina, ad essa appartiene definitivamente il mondo. Bisogna allora farle largo « e secondare il regno della medesima idea. Guai alle nazioni « ove tali principi non fossero abbracciati! L'idea si farebbe « largo non già con mezzi pacifici, ma con lotte terribili e deplorevoli. Del resto ogni resistenza sarebbe inutile, perchè « il disegno della provvidenza sugli uomini s'adempì non ostante gli sforzi opposti. Permettetemi offrirvi la mia debolissima cooperazione per l'opera tanto cristiana e per conseguenza « sociale che intraprendete.

Dequerry Curato di S. Eustachio

La libertà degli Schiavi è stata proclamata il 10 agosto alla Guiana Francese. Il Commissario generale ha promulgato un editto in cui dice che niuna terra francese può sopportare gli Schiavi.

Lione 11 ottobre — L'esercito delle Alpi opera un movimento retrogrado per prendere i suoi quartieri d'inverno. Annunziasi l'arrivo nel dipartimento della Drôme di circa 6,000 uomini ripartiti su vari punti. Un battaglione del 49 reggimento di linea, di 800 uomini, è aspettato a Valenza martedì 10, come pure 200 uomini del genio, e 200 cavalli incorporati nell'artiglieria, due battaglioni di fanteria saranno acquarterati a Romans. (*Courrier de Lyon*)

Madrid 1 ottobre — Per ordine del capo superiore politico della provincia di Barcellona, fu soppressa la pubblicazione del Giornale *El Costitucional* che, malgrado lo stato d'assedio, si sforzava ad eccitare le passioni, e dividere i difensori della regina Isabella. (*Pr...*)

3 ottobre — Si è molto parlato di una cospirazione Carlo-Repubblicana tramata a Barcellona. Questa scoperta è sicura. Il Presidente del Comitato e molti cospiratori sono in prigione. La cospirazione riceveva direttamente gli ordini da Cabrera e da Ametler (D. Narciso), ambedue nominati, a quanto ne sembra, Capitani-Generali della Catalogna. Lo scopo della cospirazione, che agiva di concerto coi clubs rivoluzionari di Perpignano e Tolosa, era diretto ad impadronirsi di alcune piazze forti, e consegnarle a Cabrera. Gli arresti dei cospiratori sono stati eseguiti senza alcun movimento per parte della città. Quattro battaglioni di cacciatori proteggevano gli atti delle autorità in questa circostanza.

(Fomento)

Si parla molto da qualche giorno della probabile riunione delle Cortes nel mese di dicembre prossimo venturo.

Ticino — Il generale Zucchi è partito già da alcuni giorni da Lugano alla volta di Roma per ivi assumere il portafoglio della guerra.

— In conseguenza di un abboccamento succeduto il 40 al confine di Ponte-Chiasso fra i Commissari federali ed il generale comandante la divisione del confine lombardo, si è sparsa la voce che abbiasi luogo a ritenere prossimo il ristabilimento delle antiche relazioni fra questo Cantone e la Lombardia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sua Santità ha ricevuto, il 17 del corrente mese, in udienza particolare il sig. Potiers comandante il Vapore da guerra francese il *Tenaro*, attualmente in Civitavecchia, accompagnato dal Vice-Console della Repubblica Francese in quel Porto sig. Lisimaco Tavernier.

— Il Collegio Elettorale di Poggio Mirteto ha eletto a Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. Avv. Giuseppe Piacentini.

— Non pochi giornali d'Italia e dello Stato in specie dicono sapere con certezza aver l'Imperatore di Russia indirizzato a Pio IX una lettera nella quale rampogna il Pontefice di esser stato la cagione innocente dello sconvolgimento Europeo, facendogli nel tempo stesso offerte generosissime di flotte, e di armate Russe per ridurre i popoli al dovere.

— Noi dopo aver prese informazioni, possiamo assicurare con certezza che simile lettera non ha mai esistita.

— Si aspetta a momenti il generale Zucchi, ministro della guerra, che si trova ora a Civitavecchia alquanto indisposto dopo il viaggio di mare.

— Un giornale dice che il nostro Governo ha assoldato 2000 Svizzeri per tre anni, e che fra breve saranno nello Stato.

— Alcuni ungheresi dell'armata Austriaca venuti in Roma, dopo fraterna accoglienza ricevuta dal 3. Battaglione Civico, sono stati arrotolati alla nostra milizia.

— Pare ora certo che il Governo Piemontese non vuole firmare la lega italiana, che a pace conclusa. Le conseguenze di questa determinazione saranno fatali alla causa italiana quando fosse mantenuta irrevocabilmente.

— L'Abbate Slavi inviato straordinario del Governo Pontificio nelle regioni dell'estremo Oriente colla mediazione dell'incaricato d'affari di Francia, ha concluso un trattato col celeste Impero.

— Pare avremo un Console generale a Parigi, la cui Missione si limiterebbe unicamente a riunire i documenti che riguardano il Commercio, l'Industria, l'Agricoltura in Francia.

— Il conte Eduardo Fabri si è anch'egli recato a Torino qual membro del congresso federativo.

Bologna 16 ottobre — È uscita una Notificazione del Commissario Supremo, in data del 15 cor. nella quale volendosi procedere alla ricostituzione delle presidenze Regionali, viene stabilito di ripartire la città in tre rioni, denominati di Levante, di Ponente, del centro, e se ne designano i confini.

— I nuovi Presidenti Regionali nominati sono: Dottor Francesco Brunetti, Dottor Ferdinando Pandaldi, Dottor Cesare Santagata.

Ancona 15 ottobre — Stamane giunse in porto il R. brich inglese *Matine* proveniente da Trieste. Esso recò alcune notizie della rivoluzione di Vienna, mediante alcune stampe seco portate, che furono qui riempresse. — Contengono esse un dispaccio del Ministro Hornbostel al Governatore di Trieste, in data dell'8, in cui gli dà succinta contezza dei casi di Vienna nel 6 e nel 7, e raccomanda la scelta delle misure per conservare l'ordine e la tranquillità nella provincia; segue un Proclama del Governatore, Algravia di Salm, ai Triestini, in cui, è espresso di conoscere i sentimenti leali e l'accettazione della popolazione al Monarca ed al sistema costituzionale, dice non occorrergli raccomandazione intorno al contegno da adottarsi dal popolo, che con tutta fiducia può aspettare salvezza alla patria dal Ministero e dal Parlamento: pone termine una compendiata descrizione dei casi di Vienna.

Alla partenza del succitato brich a Trieste, quella città era in grande agitazione: i negozi erano tutti chiusi, perchè più non volevansi i biglietti di banca (i quali, d'altronde per legge non potrebbero rifiutarsi), e si temeva un qualche movimento popolare. — Questa sera il brich ritorna a Trieste.

Firenze 15 ottobre — Dichiarazione del Ministero fatta al Consiglio generale ed al Senato nella Tornata del 14 ottobre dopo aver data la sua dimissione.

Signori,

Fra l'ultima tornata del Consiglio generale, nella quale il Ministero ebbe la soddisfazione di manifestarvi cose non sgravidate circa la Federazione; fra quella tornata e questa si è presentata una necessità diremmo istantanea che ha prodotto la dimissione del Ministero. Su questo fatto noi, pel rispetto alle nostre Istituzioni, a questa Assemblea, al Paese e a noi stessi, vi dobbiamo o signori, pochi e leali schiarimenti.

Manifestazioni illegali d'una opinione che noi non vogliamo giudicare, sono venute a turbare vieppiù l'ordine pubblico, o seminare la diffidenza e la contrarietà al Governo. Esso è consapevole a se stesso di non averle meritate. L'approvazione della gran maggioranza, la nostra coscienza, la fedeltà ai principi di libertà e d'indipendenza che hanno preceduto gli avvenimenti; noi non ne dubitiamo, attestano e attesteranno che noi non meritammo queste manifestazioni illegali.

Ma queste non erano che foriere di altre e più gravi, che si dirigevano non contro noi soltanto; e non avrebbero cagionato effetti passeggeri. Il Governo, fatto sicuro dall'appoggio delle Assemblee, del quale anderà sempre altiero; assicurato anco dallo zelo della Guardia civica e dalla moralità del paese; avrebbe dovuto prendere tutti quei provvedimenti che avessero represso le manifestazioni illegali, e impedito quelle più gravi che avrebbero seguito.

Ma quelle fatte e da farsi, mentre attentavano e attenterrebbero allo Statuto e all'ordine pubblico, venivano apparentemente dirette contro le persone de' Ministri: quasi che fossero la sola mira de' loro colpi.

E noi che qui vi fummo tratti per immolarci alla salvezza del paese, noi avremmo mancato ai nostri principj, se facendo la prova estrema per difendere lo Statuto e il Governo, avessimo dato il pretesto di dire che difendevamo noi stessi.

La nostra dimissione è l'ultimo atto passivo del nostro amore al paese e del nostro morale dovere. Qualunque sia il giudizio che di questo atto si faccia, almeno con ciò abbiamo tolto che de' nostri nomi si facesse un pretesto.

La nostra ambizione fu sempre il sacrificio nostro, e noi lo abbiamo consumato. Ora ringraziando quest'Assemblea d'aver riconosciuto in noi chi voleva seguitarla legalmente e lealmente, auguriamo ai nostri successori, che speriamo non tarderanno, la medesima vostra assistenza e miglior successo.

(Gazz. di Firenze)

« Queste parole mentre alzano l'anima con la loro dignità, mentre lo edificano con la loro rettitudine, lo addolorano con la loro mestizia. È la mestizia non dell'ambizione che perde il potere, ma del virtuoso che deplora il paese.

« Veramente il paese non potrebbe essere in peggiori condizioni. La caduta del Ministero Capponi lo prova. Formato dal primo cittadino d'Italia, da quello che l'Assemblea degli Eletti del Popolo ha salutato *Patriarca della Libertà* in Toscana: questo Ministero era il primo veramente costituzionale, perchè rappresentava l'opinione della quasi totalità del Parlamento. Il suo Programma era conforme agli Indirizzi deliberati dalle sue Assemblee « tutta la libertà democratica conciliabile col Principato civile nell'interno: Indipendenza, e costituzione della nazionalità d'Italia mediante l'unità federale ».

« Pochi sciagurati gli hanno invidiato il compimento di tanta impresa; ed hanno rapito alla Toscana e all'Italia il bene più grande ne' tempi di risorgimento nazionale: il conquisto della indipendenza, il consolidamento della libertà, senza la vergogna e i dolori delle brutali rivoluzioni ». (Patria)

17 Ottobre — La dimostrazione popolare che dovea aver luogo ieri per testimoniare a Sua Altezza il Gran Duca, l'affetto e la riconoscenza de'suoi sudditi, venne sospesa a causa di una pioggia dirotta.

Il nuovo Ministero non è per ancor formato. Sua Altezza ha tenuto un lungo obboccamento col Marchese Gino Capponi e Don Neri Corsini, i quali in unione al marchese Massimo D'Azeglio, sembra, debano far parte del nuovo gabinetto.

Lucca 11 ottobre — Questa mattina, giorno di mercato, il popolo accalcato leggeva affissa in Piazza San Michele una notificazione stampata dai Livornesi, simile a quelle che furono affisse in Livorno cinte di fiori. Quel foglio conteneva un'amnistia che il Popolo toscano accordava al Ministero, e alle Camere per gli abusi da loro commessi all'occasione delle Leggi Eccezionali; a condizioni però che il Ministero lasciasse subito il potere, e quei Deputati che avevano a lui dato il loro voto, rinunziassero. Non si può credere con quanto interesse tutti corressero a quella lettura, perfino le donne e i ragazzi. Solo sbufavano alcuni Codini o Funari; ma niuno ardì strappare quel foglio. Un birbone mandato dalla Prefettura vi applicò sopra uno dei soliti bandi, fingendo di farlo per caso. Tosto

il popolo ve l'ha discaccato tornando a scoprire il foglio prediletto; e se il mandato dalla Prefettura non si ritirava, forse la passava male. Questo prova sempre più che il popolo lucchese conosce anch'esso che tanto i ministri che le Camere sono fuori di strada e hanno bisogno di riforma. se si vuole mantenere fra noi la quiete pubblica. (Cor. Liv.)

La *Riforma* essendosi permesso di censurare in termini moderati l'articolo del *Corriere Livornese* ed altri atti illegali ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni. La sua circolare a' suoi abbonati è del seguente tenore.

Ieri sera una quantità di popolo si recò allo Stabilimento del nostro Giornale dove furono distrutti i cartelli dello stesso, e urlato e minacciato contro di noi per qualche tempo, colla promessa di tornarci a ripetere la stessa scena se il Giornale ricomparisse. Questa torva di gente era preceduta dai tamburi piemontesi e dalla banda militare la quale pare avesse la missione di secondare la dimostrazione.

Noi minacciati da forza maggiore sospendiamo la pubblicazione del Giornale, riserbando ad usare del dritto della libera stampa, quando questo non sia più una vana parola, e quando le libere istituzioni, sia dal governo sia dal popolo, saranno tutelate.

Propugnatori dell'idea nazionale e di una libertà non disgiunta dall'ordine, logicamente credevamo d'essere appoggiati dalla maggioranza dei cittadini onestamente liberali, ma con nostra meraviglia abbiamo veduto che questi non esistono o che l'opera loro manca sempre quando le circostanze lo richiedono.

In poco tempo abbiamo veduto violato impunemente il domicilio, posta in pericolo la sicurezza personale di benemeriti cittadini; dopo vedemmo la santa istituzione della Guardia Civica trascinata nel fango, e ieri sera assistemmo ai funerali della libera stampa! Tutti coloro cui sta a cuore l'avvenire della nostra Patria pensino a che può condurre questo progresso nel male! Contro la tirannia dei Principi avevamo la forza che dà la ragione ed il diritto, contro l'anarchia non abbiamo altro che il dolore ed un profondo sentimento di disgusto.

La Direzione

— Si annunzia la resa della foretezza di Osopo mediante Capitolazione.

Modena — Ieri fu affisso nella pubblica piazza un cartello eccitante al disordine. Fra la moltitudine dei curiosi che accorrevano a leggerlo, una mano di maleintenzionati si oppose con violenza a chi volle strapparli. In causa di questo essendo nato qualche trambusto, circa mezz'ora prima di sera fu dato il segno d'allarme, al quale essendo sorte le Truppe di guarnigione, fu tosto ristabilito l'ordine momentaneamente minacciato. (Messagere)

Milano 14 ottobre — La città nostra è pienamente tranquilla. Il rigore delle misure adottate contro la Svizzera va rallentando ogni giorno, o almeno vengono dall'autorità militare interpretate nel senso più largo e benigno. La legge sul disarmo si fa però osservare in tutta la sua estensione, e ieri ancora venne fucilato un individuo della plebe colto in flagranti e recidivo. (Giorn. Rom.)

Torino 15 ottobre — S. M. assisteva sulla piazza d'arme agli armingiamenti delle truppe che trovansi di presidio in Torino. Il popolo accorso in gran numero ed i soldati accolsero con ripetuti viva il magnanimo Principe. Gli emigrati Lombardi vollero cogliere sì bella occasione per tributare sensi di riconoscenza ed ammirazione all'esercito ed al suo Condottiero. Ordinati in bellissime file ed aventi nel centro grossa mano di gentili donne si recarono al campo d'ispezione. Finito il difilamento dell'esercito, si mossero all'incontro del Re, e lo salutarono come loro Re coi viva i più cordiali, i più entusiastici. Il Sovrano mostrò di gradire la loro espressione. Il sacerdote Lombardo, l'abate Camerone, si appressò per complimentarlo a nome dei fratelli. Il Principe con somma gentilezza si avanzò di due passi e gli stese la mano. Allora il profugo con voce commossa e sicura gli disse: « Sì, o Sire, noi vi salutiamo a re dell'Alta Italia; e qui raccolti noi vi tributiamo solennemente i nostri omaggi, e vi giuriamo fede: imperocchè voi, o re, primo combatteste per la libertà de' popoli, per la salvezza di questa nostra Italia; voi giuraste di combattere di nuovo, tanto che Italia si emancipi una volta dallo straniero oppressore, « Viva Carlo Alberto ». Qui si rinnovarono le acclamazioni dei Lombardi alle quali si unirono quelle del popolo Torinese.

— Questa mattina giunsero in questa città molti carri per munizioni da guerra ed alcuni pezzi di artiglieria.

— Sappiamo da fonte certa che ad Alessandria aumentano ogni giorno i preparativi di guerra, e che di più la guarnigione ha l'ordine di tenersi pronta a partire.

— Il Congresso Federativo modifica nella pratica il suo programma. Ha escluso dalle sue discussioni l'idea di municipalismo, restringendosi ad elaborare un progetto di patto federale tale, che possa convenire a tutti gli Stati della Penisola. Però il principio democratico puro, che si vuol far prevalere in quel patto contro l'esistente condizione dei Governi Costituzionali potrà esser di non lieve danno al progetto Torinese. Il principe di Canino voleva riunire una Costituente in Roma: la sua proposizione fu rigettata. Già il Congresso è arrivato alla discussione particolare degli articoli del suo lavoro.

(segue il supplemento)